

*La Relazione d'Inghilterra di Pietro Foscarini ambasciatore ordinario a Giacomo I (1618)*

Edizioni: Per la sola parte relativa all'Inghilterra: NICOLÒ BAROZZI, GUGLIELMO BERCHET (a cura di), *Le Relazioni degli stati europei lette al senato dagli ambasciatori veneti*, Serie IV *Inghilterra. Volume Unico*, Venezia, Dalla Prem. Tip. di Pietro Naratovich, Edit. 1863, pp. 163-188; LUIGI FIRPO (a cura di), *Relazioni di Ambasciatori Veneti al Senato. Tratte dalle migliori edizioni disponibili e ordinate cronologicamente*, vol. I, Torino, Bottega d'Erasmus, 1965, pp. 637-662. ). Per il breve preambolo autobiografico e la chiusa: NICOLÒ BAROZZI, GUGLIELMO BERCHET (a cura di), *Le Relazioni degli stati europei lette al senato dagli ambasciatori veneti*, Serie II *Francia*, vol. I, Venezia 1857, pp. 297-300. Il testo qui di seguito è stato riprodotto dalle edizioni Barozzi-Berchet.

## Serenissimo Principe

Dopo undici anni di continuato ed importante servizio, mentre dovevo io Antonio Foscarini cavaliere riferire fino all'anno 1616 a Vostra Serenità quanto nelle ambasciate di Francia e d'Inghilterra aveva osservato ed operato di fruttuoso al pubblico interesse, e mentre doveva ricordarle il modo di raccogliere in quel tempo opportuno i primi frutti della dichiarazione ottenuta dal re della Gran Bretagna a favore dell'Eccellenza Vostre nei passati travagli della Repubblica, di che ne diedi conto con lettere del 6 di ottobre 1615 a Vostra Serenità, la quale dopo la confermazione fatta da Sua Maestà al signor ambasciatore Barbarigo, trovò anco buono di fargliene render grazie con ispedizione di corriere espresso: la stessa ora appunto del mio ritorno alla patria trovai da quella stessa persecuzione, che per lungo tempo in Inghilterra mi difficoltà e sconcertò sempre notabilmente il pubblico servizio, e mi impedì quasi affatto l'esecuzione di esso, essermi stati preparati quei travagli e calunnie che mi hanno tenuto lungamente negli affanni che sono ben noti, onde essendo corsi trenta mesi consumati da me in quei grandissimi patimenti, avendo in così lungo tempo tutti gli affari del mondo più volte mutato e rimutato faccia, convengono quelle cose che dette allora sarebbero state fruttuose, ora portate fuori di tempo, essere già in gran parte fatte inutili, poiché in Francia il governo è passato dalla regina nel re, i ministri mutati, e l'Eccellenze Vostre dopo quel tempo hanno inteso più relazioni di quella parte da diversi loro illustrissimi ambasciatori, per le quali cagioni di Francia non dirò altro; e d'Inghilterra sono stato anco in pensiero di far lo stesso per non cominciare da cose vecchissimo e per necessità terminare in cose vecchie; ma non avendo l'Eccellenze Vostre avuto relazione di quel regno dopo quella dell'illustrissimo signor ambasciatore Cornaro che fu già otto anni almeno, e non essendo forse anco per averne per ora, essendo l'illustrissimo ambasciatore Contarini destinato in Spagna, portando anco così l'obbligo mio, mi risolvo di riferire il solo essenziale.

Dirà dunque liberamente il bene e il male, e con molta brevità mi restringerò in quelle sole cose delle quali possino le Signorie Vostre Eccellentissime cavar qualche frutto.

Sa ognuno, che l'isola della Gran Bretagna si divide in due parti, una poco maggiore dell'altra, aggiungendo alla minore, che è la Scozia, le isole Ebridi e le Orcadi, che lo sono adiacenti; dalla parte che guarda il ponente è posta l'isola d'Ibernia di circonferenza e capacità niente inferiore alla Scozia. Nel continente della Virginia tiene il re tre città fabbricate da' suoi soggetti, l'isola Bermuda molto opportuna per la navigazione dell'America; e questo è tutto quello, che oggidì possiede Sua Maestà. Contiene tutto questo tratto di paese tre regni, cinque milioni e ducento mille anime, e rende tre milioni di scudi l'anno, poco più o meno secondo che accrescono o sminuiscono le gabelle di Londra, che sono il fondamento maggiore dell'entrata regia. L'Inghilterra è quasi tutta piana e fertile, come anco l'Ibernia; la Scozia quasi tutta montuosa e sterile, l'Inghilterra ricca per la bontà del territorio e per la quantità degli abitanti, la Scozia e la Ibernia povere, l'una per la sterilità del paese, e l'altra per la strettezza dei coltivatori. La Inghilterra fa tre milioni cinquecento sessanta mille anime in circa, la Scozia eccede di poco un milione, e cinquecentomille ne fa l'Ibernia, nella quale sono per la maggior parte Cattolici, nella Scozia puritani, nell'Inghilterra dividendola in dodici parti, una ne è di cattolici dipendenti da' gesuiti e da' Spagna, due pur cattolici che giurarono fedeltà al re e nelle cose temporali dipendono da Sua Maestà, tre d'indifferenti, quattro della religione della M. S. e due puritani, ma questi sempre crescono, e quelli della religione del re diminuiscono. L'entrata regia viene quasi tutta dall'Inghilterra sola, perché la Scozia con fatica dà ottantamila scudi l'anno; parte de' quali ha donato Sua Maestà a diversi signori scozzesi, e il rimanente s'impiega nelle spese necessarie di quel regno; e a quello, che cava dall'Ibernia, che è il meno, convien il re aggiunger qualche somma di denaro, che rimette d'Inghilterra.

Sono gl'Inglesi per lor natura quasi ugualmente nemici dei Spagnuoli e de' Francesi; cogl'Olandesi per la vicinanza e per il commercio hanno ben spesso occasioni di qualche disgusto che impedisce in qualche parte la perfetta corrispondenza; la miglior loro disposizione è verso la Serenità Vostra perché la distanza cagiona, che non vi possa esser se non difficilmente gelosie o disgusti; e la natura inglese, che non ama il sussiego spagnuolo, né l'incostanza francese, si accorda assai bene con il temperamento italiano; tuttavia qualche parte della nobiltà piega alla Spagna, sì per opporsi a' Scozzesi loro naturali nemici, che sono d'affetto francese, come perché l'ambasciatore cattolico con donativi, con pensioni, e con mille altri modi insidiosi tiene d'ordinario corrotta una gran parte del loro Consiglio di Stato, de' grandi, e d'ogni sorte di gente; li Scozzesi, come ho detto, piegano per natura alla parte di Francia, ma dopo la morte del principe Enrico, non avendo voluto il re, che il duca d'York fatto principe, continuasse al comando delle genti scozzesi pagate da Francia, il re cristianissimo ha levato a tutti quei stipendiati il trattenimento, che loro pagava prima, non avendo voluto dar il comando al duca di Lennox; e l'ambasciatore di Spagna valendosi dell'occasione, non ha mancato con pensioni e con donativi di guadagnar alcun de' maggiori, come fu del conte di Sommerset e di altri; nel che ha trovato facile la strada per la povertà e venalità loro. Gl'Ibarni sono per effetto, per costumi, e per una antica e continuata stretta corrispondenza con Spagna, inclinatissimi a quel re.

Le forze marittime di tutti tre questi regni sono immense, e la quantità di vascelli particolarmente inglesi, quasi innumerabili; perché nel solo porto di Londra, cominciando dalla bocca del mare sino alla città, che sono ottanta miglia di tratto, tiene d'ordinario tre in quattrocento vascelli da gabbia; in quello di Newcastle, ch'è alle frontiere di Scozia cento, come in Bristol, che mira l'Ibarnia numero poco inferiore ai cento, oltre Plemua nell'Inghilterra e Edimburgo in Scozia, nell'uno e nell'altro dei quali posti s'attrova numero simile. Tanto gli Inglesi, quanto gli Scozzesi ed Ibarni sono per natura inclinati alla guerra, riescono soldati di buon nome, e si può dire, che Sua Maestà abbia quasi tanto numero d'uomini atti a portar l'armi, quanto soggetti. Oltre tutte le cose necessarie, delle quali abbondano particolarmente, nella Waglia e nella Cornovaglia, sono miniere di piombi, stagni, rami in grandissima quantità, e hanno di tutti gli altri metalli, fuori che d'oro e d'argento. Sono anco artefici eccellenti per la fabbricazione di diverse sorti d'armi a difesa e ad offesa, e particolarmente di arcobugi di tutte le sorti. Ha molti salnitri, e altri ingredienti necessari per la polvere d'arcobugio, quantità grande di pane, di carisce o carnami, e questo è quanto alla qualità, e forze di detti regni.

Il re è dotato di un eccellente intelletto, perfetta memoria e buona volontà. Per natura abborrisce gli Spagnoli, è più tosto inclinato a' Francesi, de' quali parla la lingua, veste l'abito, e nel trattare usa una certa familiarità e libertà, come fa anco tutta la corte, e particolarmente quelli, che la seguitano e sono d'ordinario seco. Nacque in Scozia, ove fu educato sotto la disciplina del Burcano, che lo teneva molto assiduamente applicato agli studii, e le ore di ricreazione li faceva spender nel parco alla caccia di lepri, per esercitare, e assuefare il corpo alla fatica; e perché li costumi ed abiti si convertono in natura, il re tuttavia ritiene questa sorte di vita, nella quale fu abituato, e spende tutto il tempo, che può nella caccia, e negli studii. È per natura, per educazione e per abito liberalissimo, ed è tale la sua liberalità, che quando fu assunto alla corona d'Inghilterra, donò ad un signore scozzese tutte le vesti della regina Elisabetta, ch'erano intorno due mille, e d'un valor inestimabile, essendo parte di esse fregiate d'oro, di perle, e tutte ricchissime; di una gran parte delle gioie della corona, che valevano un tesoro, fece mercede a' diversi, empiendosi di esse le mani senza alcun riguardo al valor loro e gettandole nel cappello di questo e di quello. A due sorti di persone dona particolarmente, a' grandi cioè ed a quelli che lo assistono, che sono quasi tutti Scozzesi; e non v'ha alcuna cosa, della quale possino cavar utile, che non la dimandino, e nello stesso momento ottenghino; a' molti grandi ha donato a chi sei, a chi otto, a chi dieci mille scudi d'entrata, e fattigli li assegnamenti sopra diverse gabelle; parte delle quali sono appaltate da essi a vivissimi prezzi. Tutte l'entrate casuali eccettuate quelle de' pupilli sono donate da Sua Maestà, ed anco quelle de' pupilli concede a' suoi per vilissimo prezzo. Sente tanto contento nel donare e nel compiacere, che non gli viene quasi mai dimandata cosa alcuna, che non conceda con molta facilità; onde ha diminuito notabilmente le rendite regie, caricatele di molti debiti, e ridotto di ricco in povero l'erario regale. Con tutti quelli che lo servono tratta con somma benignità e familiarità; ma tra essi ne sono otto o dieci, che dormono d'ordinario nella sua stessa camera, che possono entrar quando loro piace, si trovi Sua Maestà quanto si voglia più ritirata, e che sono seco di somma autorità; e

questi sono per la maggior parte fatti grandi da lui. Ama d'ordinario un più di tutti gli altri, e quello innalza a supremi gradi, e dopo innalzato, ripiega il suo affetto in un altro, e fa lo stesso, non privando però il primo intieramente della sua grazia e de' suoi favori, ma limitandogli; né alcuno ha precipitato giammai, se non il solo conte di Sommerset per le sua fellonie, per le quali da ogni altro principe che da Sua Maestà, gli sarebbe stata tolta la vita. Gode più assai di viver nella campagna, che nella città, e abborrendo un numero grande di corteggio, mette la sua contentezza in aver d'ordinario pochi seco, consumando il tempo in quasi continui esercizi ha non di meno una quantità grande di pensionarii, e spesa un misura immenso di persone; e questo è il maggior consumo, che faccia, e nelle spese della casa eccede senz'alcuna comparazione tutti gli altri re cristiani. Ama la equità, e assai più inclina alla nobiltà, che al popolo; apprende le cose con felicità mirabile; o avendo seco gran forza la ragione, è facile da esser persuaso, massime, quando gli vien detta da persona, alla quale inclini. È di natura vivace, e facilmente si concita; ma con la stessa facilità s'acqueta; e chi tratta seco e conosce la sua natura, facilmente lo può portare dove desidera. Sta almeno dieci mesi dell'anno in campagna, ove gli viene di giorno in giorno dal Consiglio, che risiedo per ordinario in Londra, dato conto di quanto passa, ed inviati li spacci e corrieri; tratta e risolve molte cose con il consiglio solo de' suoi favoriti, che gli sono vicini; ma li più importanti li suol conferire se non nel principio, almeno nel progresso col Consiglio, che alle volte va a trovar Sua Maestà, ed alle volte consiglia stando in Londra. Ben spesso è il re contrario di parere a' suoi consiglieri; perché essi amano più l'utile che l'onesto, ed il re mostra amar più l'onesto che l'utile e ben spesso li biasima, e lo dice ad alta voce alli ambasciatori stessi. Risolve per ordinario in momenti, e avendo seco segretarii per gli affari d'Inghilterra, per quelli di Scozia, ed Ibernica, comanda a ciascheduno di essi quant'occorre e quanto vuol che si faccia in tutt'i suoi regni, e da' suoi ambasciatori, che risiedono alle corti. Tutto il rimanente del tempo spende nella caccia, quando il mal tempo non glie l'impedisce, ed all'ora attende alli studii; nell'ora del mangiare parla di essi, e discorrendo sopra diverse cose, è lecito ai suoi familiari parlare domesticamente a Sua Maestà. Non ama i cibi delicati, mangia carni grasse di montone e di bue, ama i frutti, beve spesso, molto e fuori di pasto, con grandissimo dispiacere di quelli che lo amano; dicono i medici che l'esercizio grande, che fa, lo preserva; non usa tutta via il tabacco, ch'è una radice della quale gli Inglesi ordinariamente prendono il fumo per certe piccole canne, che dimandano pipe, sotto nome di essicar l'umidità, ma serve ad eccitare la sete, e causar maggior disordine nel soverchio bere: al quale, ed alla crapula sono tanto Inglesi, quanto Scozzesi molto soggetti. Il suo fermarsi quasi tutto l'anno in campagna riesce di molto incomodo a chi ha da negoziare, e di moltissima spesa, convenendo andar molte miglia lontano, e alle volte centinaia; per questo, quando viene in Londra da tutti gli ambasciatori si procura audienza, nel che s'incontra molta difficoltà; dà le audienze ai ministri de' principi solo, facendo uscir quelli del suo Consiglio, ch'entrano seco, contro l'antico costume della regina, che li faceva essere presenti. È pieno di eloquenza non solo nella propria sua lingua, ma anco in diverse altre, e nella francese e latina particolarmente. Sono sedici anni, ch'è re d'Inghilterra, e cinquantadue che fu incoronato re di Scozia dall'arcivescovo delle Orcadi, mentre era quasi nelle fascie, avendone ora cinquantaquattro; e per così lunga esperienza e per li travagli passati, è molto consumato ne' negozii; conosce, e ama gli uomini di virtù, e si compiace molto d'essere stimato e lodato; ed egli stesso, parlando di se medesimo, dice esser vecchio negoziatore. Ogn'un tratta volentieri con Sua Maestà, e spiace a cadauno, che siano rimessi i suoi negozii al Consiglio: perché il re negozia apertamente, il Consiglio con termine avvantaggioso; il re risolve in momenti, il Consiglio porta i negozii in lungo, sopra tutte le cose scrupoleggia, e quando si crede d'aver concluso, appena si trova aver cominciato: e questo nasce da due ragioni, l'una è, che avendo il conte di Salisbury per molti anni tenuto in sé solo la somma di tutti gli affari importanti, tutti gl'altri dopo la sua morte sono entrati nuovi e senza esperienza sotto il peso del governo; l'altra, che son facilmente mossi da passione e da interessi, avendo molti di essi pensioni da Spagna, altri son bene affetti verso la Francia, e forse il minor numero è quello che mira al solo bene e servizio del regno o di Sua Maestà. Ho sentito da quasi tutti gli ambasciatori con voce conforme stimar più la sola testa del re, che tutto il Consiglio unito; e piacesse a Dio, che come Sua Maestà intende per se stessa le cose eccellentemente, così effettuasse con il solo consiglio di se medesima: ché il reggersi col parer d'altri riesce pregiudicialissimo a' suoi amici, e a se stessa.

Tiene confederazione con i principi e città di Germania, e di quella è capo. Passa buona

corrispondenza con i Stati del Paese Basso che sono nella detta confederazione; e in Francia, oltre gli Ugonotti, che professano relazione e qualche dipendenza, ha il duca di Guisa, che gli è parente, come tutti quelli della casa di Lorena, e diversi altri, e volendo averebbe assai più potente partito, e autorità in quel regno. Con il re di Danimarca, che gli è cognato tiene assai buona corrispondenza, ed ha fatto ogni sforzo, per metterlo in buona intelligenza con i Stati del Paese Basso; o fu quello, che fece la pace tra esso re, e quello di Svezia, il tutto con fine di strignerli nella lega di Alemagna. — Ama il signor duca di Savoia; e niuna cosa l'ha portato maggiormente ad amarlo, che il termine obsequente, con il quale ha trattato seco, ed inoltre la confidenza, con la quale gli ha fatto di tempo in tempo conferire tutte le cose sue: sentendo contento grande, che li principi suoi amici conferiscano seco; ed il vero modo di mantenerlo ben disposto è il mostrar confidenza, e conferire, con che s'interessa, e sarà sempre facilmente portato ad impiegar i suoi ufficii, e quanto possa venir del suo potere.

L'autorità, che tiene sopra suoi soggetti è in diverse cose assai limitata; perché può ben metter gabelle, massime sopra le cose, che vengono di fuori, come ha fatto, con notabile accrescimento delle sue rendite; ma è dubbio, se possa imponer gravezze di decime, e altre contribuzioni; anzi quando ciò ha fatto, è stato sempre con riduzione del parlamento, e con l'autorità sua: certo segno, che non possono li re farlo da se stessi; ma in tempo d'Enrico Ottavo, e d'altri re temuti, non ha arditto mai il parlamento di ripugnare al desiderio e comando di Sua Maestà. È stato ordinario in vita della regina, che il regno d'Inghilterra durante le guerre, contribuisca ottocento mille scudi l'anno, ch'erano pagati prontamente; perché il beneficio, che ne traevano da esse eccedeva di molto quella contribuzione, per le ricche prede, che facevano sopra gli Spagnuoli. In quasi tutte le altre cose è assoluto quanto qualsivoglia altro re, ed in molte assai più. Può con soli quattrocento mille scudi l'anno far la guerra offensiva contro Spagna per due cagioni: l'una è che quando il re arma, armano li particolari numero così grande di vascelli, per depredare, che solo può bastare, per dar potente affanno al re cattolico; l'altra perché tutti suoi sudditi sono obbligati di servirlo: onde risparmia tutte le spese delle prestanze e levate, perché le persone destinate da Sua Maestà scelgono quelli, che lor piacciono e trovano migliori, e dando un solo scudo a cadauno per caparra, sono costretti passarsene alle navi, e servire sopra esse; nelle quali essendo le provvisioni necessarie per il viver, gli vanno trattenendo con una piccola parte della lor paga sin al tempo del disarmare; così riceve il comodo di ritener in sé il denaro fino al ritorno; al qual tempo i pagamenti che fa, sono anco molto deboli: essendo per i patimenti e mali incontri della guerra forse la minor parte quella che ritorna; al che si aggiunge l'utile delle prede che fanno sopra Spagnuoli, che molte volte riesce maggior della spesa; per le quali tutte cose resta la detta spesa tenue, e di poca considerazione; e quanto alla munizione da guerra, e per la quantità e per il prezzo, ne è molto abbondante. Per tutte queste cagioni la regina Elisabetta poteva supplire ad una guerra che teneva continua a offesa di Spagna, e nello stesso tempo fomentar li Stati con gagliarde annue contribuzioni contro quel re, guerreggiar con li ribelli d'Irlanda, che per molti anni la tennero in gran travaglio, e spesa, ed anco accumular somma considerabile di denaro, tutto che ella non possedesse il regno di Scozia, di quello d'Inghilterra cavasse un milion d'oro meno di ciò che cava il re presente, per l'aumento che v'hanno fatto le gabelle antiche, e per altre poste da nuovo da Sua Maestà; la quale successa alla corona, ha estinta ogni spesa in Irlanda, fatto lo stesso delle fortezze che sono ai confini di Scozia, che, per esser quei regni uniti, restano senza alcun presidio, non solo ha cessato dalle contribuzioni di denaro in aiuto alli Stati del Paese Basso, ma recuperato da essi quello, che in gran somma fu prestato dalla regina Elisabetta, ed in luogo di accumulare ha consumato quello, che aveva essa regina posto insieme; fatto cinque milioni di scudi di debiti, di un milioni e mezzo dei quali paga dieci per cento d'interesse conforme l'uso ordinario d'Inghilterra; dal che tutto si può vedere quanto le sia perniciosa tanta liberalità e pace, nella quale la verità è, che il regno ed il re hanno diminuito molto di ricchezze e di riputazione; e questo riesce così noioso a' suoi soggetti, che molti concludono in ragionamenti famigliari, che non può esser per loro buon re quello, che non sia insieme guerriero. Dicono liberamente, che continuando in pace, converranno cadere in somma povertà: perché la isola non ha alcuna miniera d'oro o d'argento; quello, che va fuori del regno per le spese eccessive, che fanno i nobili particolarmente nel vestire, molto è, ed il re vuole con continui donativi provveder alla povertà de' Scozzesi. Questa natura pacifica del re nuoce non solo a' suoi soggetti, ed a se stessa, ma anco a' suoi amici, e particolarmente alli Stati del Paese Basso, e principi di Germania, ai quali può esser, che sia

stata forse più liberale di promesse, che di aiuti: non già per mancamento di volontà verso di loro, ma parte per strettezza di denaro, parte per desiderio di quiete, e parte per mal consiglio di quelli che sono mossi da proprio interesse o corrotti da Spagnuoli, che sono molti e tra essi di quelli di maggior autorità, ed ha questa mala fortuna, che quelli, che gli sono più obbligati e gli dovrebbero essere più fedeli, lo tradiscono più, e sono tanto Inglesi, quanto Scozzesi materia corrotta. Al primo giunger del conte di Villa Mediana in Inghilterra, che fu il primo ambasciator di Spagna al tempo del re presente, provò qualche renitenza in trovar chi ricevesse pensioni o suoi denari, per li freschi odii d'inglesi con Spagnuoli, e perché essendo il re impadronitosi della fortezza di Barvich alle frontiere della Scozia, e poi intieramente del regno, con il termine risoluto che fece, e governando con la stessa risoluzione, ogn'un temeva; ma dopo allargandosi le cose, andò spargendo esso ambasciator tra quelli del Consiglio di Sua Maestà 28.000 scudi l'anno, che in tempo di don Pietro Zuniga furono cresciuti a 33.000, e compartiti, come hanno continuato ora in dodici soggetti, e le cose sono passate a tanta rilassazione, che alcuni prendono pensioni con saputa del re; e se bene professano, che ciò non alteri l'obbligo loro naturale verso Sua Maestà, si vede pur troppo chiaro, che il denaro avvantaggia quelli che lo danno, e senza esso le cose de' Spagnuoli passerebbono altrimenti. Anco sotto altri nomi e pretesti fanno diverse altre spese Spagnuoli, ed al partir mio in tredici anni aveano consumato più d'un milion d'oro in Inghilterra; il che si sa benissimo per le rimesse fatte del denaro, e l'ambasciator di Spagna non lo nega. Con questo arti hanno facilitato la restituzione di qualche parte de' vascelli, che vennero depredati da' Inglesi; che senza ciò non avrebbero mai avuta restituzione di cosa alcuna, e per necessità avrebbero perduta quella pace, che in tempo della regina Elisabetta hanno tanto desiderata, e procurata con il presente re, e che è cagione, che possino travagliar altri, e dalla quale ricevono tanti beneficii; causano anco molte corruzioni tra quelli che sono vicini a Sua Maestà, e fanno somministrar consigli secondo i loro interessi, o di quanto opera e pensa il re, sono molto particolarmente avvisati, massime l'ambasciator, che vi lasciai, che è il più sagace ed il più artificioso ministro, che si possa dire, ed è stato molto dannoso all'Inghilterra; tuttavia così i donativi si manteneva in molta riputazione.

Al mio partire era il Consiglio quasi tutto composto d'inglesi, ma aveva il re intenzione di rimettervi alcuni Scozzesi, con fine di bilanciar i pensieri ed interessi di quelle nazioni, e così restar meglio servita. È cagione di gran male, che Sua Maestà essendosi abituato in Scozia ad una forma di governo, fatto re d'Inghilterra, abbia continuato nella stessa, mentre hanno mutato gl'interessi; e quel governo, ch'era buon per un povero re di Scozia, è pernicioso per un re d'Inghilterra, pieno d'altri interessi, grande e potente; e questo è, quanto alla persona del re, al Consiglio di stato, al governo, ed allo attinenze e dipendenze della Maestà Sua.

La regina è principessa dotata di somma benignità e affabilità; è figliuola, sorella e moglie di re, il che non può dirsi oggidì d'alcun'altra; professa, che la sua grandezza non venga dal re, ma dipenda immediatamente dal solo Dio, e queste parole sono il motto della sua impresa; *la mia grandezza viene dall'eccelso*; discende, per parte di donna, da una di casa d'Austria, e lo dice con molto gusto; così la infante arciduchessa passa stretta amicizia, e la chiama sorella; gode sommamente della propria bellezza, a coltivar la quale attende con ogni studio, e di questo gran dono della natura, quanto più si sente lodata, tanto più grande è l'esaltazione, mezzo grandissimo, per acquistar la sua grazia e la sua autorevole intercessione; riceve gusto della musica, che ha eccellente di francesi, e di qualche italiano; ama il re di Danimarca suo fratello appassionatamente, e il principe presente sopra tutti li figliuoli, che abbia avuto, e lo chiama il suo picciol servitore; desidera sommamente, che si mariti in Spagna, e lo procura quanto può, aborrisce il matrimonio con Francia, se le oppone apertamente, parla contro la legittimità del presente re Cristianissimo, e delli fratelli e sorelle della Maestà Sua senza alcun rispetto; e il tutto la porta, per render conto delle cagioni che la muovono, a desiderare e procurare, che segua il matrimonio del principe suo figliuolo con ogni altra, che con Francia, onde ciò convien esser molto ben saputo dal re Cristianissimo e da' suoi ministri. Vive gran parte dell'anno in campagna; e dopo la caduta del conte di Sommerset, che gli era nemico, entrò il signor di Villars portato da Lei, e dipendente dalla Maestà d'essa regina; si mostra ben disposta verso Vostra Serenità, e ne ha parlato meco sempre con termine di molto onore e amore.

Il principe è di natura molto dolce ed affabile, amator della caccia, spende molto tempo ne' studii; quelli che lo assistono, sono per la maggior parte scozzesi; ha non di meno precettor inglese, come anco

è il governatore, è teneramente amato dal padre, e dalla madre, è molto accetto agli Inglesi, ed assai più a Scozzesi; ha mostrato in ogni tempo un particolar affetto verso la Serenità Vostra con segni di una singular e straordinaria stima della Serenissima Repubblica, della quale parlandone il re con gl'illustrissimi miei precessori lo ha chiamato servitore, come ha pur fatto meco; per essere nato in Scozia, ed aver quasi tutti quelli che gli sono d'intorno Scozzesi, si può creder debba riuscir sempre più ben' affetto a quella nazione, com'è il padre; e questo è veduto da' Inglesi con molto loro dispiacere. Dalla natura è dotato di buon intelletto, ed abbondantemente di quelle qualità, che convengono a degno principe, ed era al partir mio allevato con una ottima educazione; fui già di debole complessione, e poca salute; ma dopo la morte del principe Enrico si è ridotto in buon stato di sanità e robustezza. Quello che si può giudicar della sua riuscita è, che debba esser di temperamento indifferente alla pace ed alla guerra, convenientemente liberale, amato da' suoi soggetti o da' Scozzesi in particolare, ben animato verso li buoni ed antichi amici della corona, e perciò con essi di molt' autorità, utile ai suoi regni, e tale, che le Signorie Vostre Eccellentissime averanno una amicizia seco giovevole e fruttuosa. Ora, è di diciotto anni, ed essendo solo, il re ha trattato più d'una volta di maritarlo, e con diverse principesse. Da Francia gli è stata offerta la seconda sorella del Cristianissimo dotata di gran bellezza, e di età proporzionata alla sua, ed era il negozio avanzato dell'inclinazione del re, e portato dalla signora di Lennox ed altri signori di affetto francese; ma mentre erano accordati i punti più principali, o pareva del tutto concluso, e come tale fu portato al Consiglio, restò intorbidato da' Spagnuoli con offerta della loro seconda infante, e con muover gran parte del Consiglio lor stipendiato a contraddire così gagliardamente, che il negozio si svani e si ruppe: avendo introdotte queste nuove difficoltà, che la principessa immediatamente maritata perdesse tutta la sua dote, e non potesse in occasion della morte del principe pretendere alcun'altra cosa, che un assegnamento annuo per sostentamento della sua vita conforme l'uso in Inghilterra; che fosse celebrato il matrimonio in Londra per mano di ministro protestante; che la principessa dovesse passar immediatamente in Inghilterra e Francia e far tutte le spese del viaggio. Da Savoia sono state offerte tutte le infanti sue figliuolo con la stessa dote di Francia, e con lasciarsi intender che in materia di limitato esercizio di religione, ed in tutte le altre cose averebbe il re ricevuta ogni sorte di soddisfazione con questa per le disparità degli animi, essendo cadauna delle infanti d'assai maggior età del principe, non si è avanzato il negozio, quanto con Francia; avendo avuto oltre le contradizioni del re Cattolico amico quelle del Cristianissimo; gli Spagnuoli hanno tenuto lungamente trattazioni tanto con il principe morto, quanto con il presente, ma con fine, come ha poi mostrato l'effetto, più tosto di impedire il concluder ad altri, che concluder essi. Prima in vita del principe Enrico fecero dire da don Alfonso di Velasquez loro ambasciatore, che volentieri averebbero dato la loro prima infante, ed eccitarono a farla dimandare, dicendo, che le dame devono essere ricercate, e che però toccava al principe parlar primo; ma quando il re fondandosi sopra ciò, la fece dimandare, trovò il negozio concluso con il re di Francia, e le fu negata con quel gran disgusto di Sua Maestà e del principe, che so aver scritto; allora fu fatta offerta della seconda, dicendo, che Sua Maestà Cattolica temeva altre figliuole tanto amate e care quanto la prima, con le quali si averebbe potuto trattare; e si escusarono quanto alla prima, dicendo, che l'ambasciator Velasquez aveva parlato senza commissione; ma l'ambasciator, mentre il re di ciò si doleva rimproverandolo, per suo scarico gli mostrò la lettera del duca di Lerma, nella quale gli commetteva di far l'offerta che fece; il che accrebbe il disgusto in Sua Maestà contro Spagna, e corse l'ambasciatore per il disgusto, che ne ricevè il suo re evidente pericolo della vita, e credo, che tuttavia vivi lontano dalla corte in una sua casa di campagna. Dopo per torbidare il matrimonio di Francia con il principe presente, fecero proposte da don Diego di Lamagna loro ambasciatore, che ne parlò alla regina, e poi con il favor suo al re, che, ammonito dalla delusione passata e per altri rispetti, si mostrava irresoluto. Con le figliuole dell'elettor di Brandemburg, con le sorelle del Palatino, e con la figliuola del Langravio d'Assia, ch'è bellissima ha passato qualche parola, ma senza stringer; ed il re non v'inclina: dice che con li principi di Germania è parentato assai, e chiama povero matrimonio quello, che potesse far con essi; tuttavia quelli, che giudicano meglio, e che sono di più sperimentata prudenza, stimano, che si abbia trattar con Francia e con Spagna; ma infine per necessità, debba maritarsi il principe in Germania; perché con Spagna mostra la esperienza, che il Cattolico non v'inclina, e forse anco il re d'Inghilterra, il quale se pur ne trattasse, li suoi ecclesiastici protestanti, quando vedessero il negozio in istato vicino a concludersi, con contribuzioni di denari al re,

e con altri mezzi al certo lo sturberebbero, come sturbarono quello della principessa con il re di Spagna, per domandar la quale mandò espressamente il marchese di Flores Danila suo cavallarizzo maggiore, e in effetto la desiderava, e fece quanto puoté, per averla, perché gli metteva conto il farlo, essendo per le leggi d'Inghilterra e Scozia le donne capaci alla successione della corona, e trovandosi due soli figliuoli maschi poteva per ragioni di natura, oltre quello, che vi fosse procurato con l'arte, come si usa tra' principi sperar dalle tragedie altrui, qualche per lui felice e per altri inaspettato successo; ed io ho sentite a dire da soggetti grandi dopo la morte del principe Enrico, che se il matrimonio della principessa fosse seguito in Spagna, non avrebbero dato niente della vita del principe presente. Con Francia par alquanto meno difficile il concluder; perché il Cristianissimo ha con fatti mostrato di desiderarne l'effetto, e il re per se stesso v'inclina, e li ecclesiastici protestanti d'Inghilterra, se ben non ne avrebbero gusto, tuttavia non sarebbero contrari, a gran lunga, quanto a quello con Spagna; ma la regina si opporrebbe apertamente; ed essendo grande l'autorità de' Spagnuoli in Inghilterra, essi soli basterebbono sempre ad impedire, come per ragion di stato devono fare, l'unione di quei due re. Concludo adunque, che per l'opinione di chi meglio intende gl'interessi d'Inghilterra, credesi fermamente, che in fine debba maritarsi in Germania: perché quando si tratti tra principesse di stato uguale, o poco differente, ogni ragion vuole, che sia anteposta dal re una principessa della sua religione ad altra di religione diversa ossia cattolica. Questo servirà a stringer maggiormente la unione con quei principi, e stati del Paese Basso, allontanerà affatto il re d'Inghilterra dall'amicizia di Spagna, e con il tempo lo porterà anco a interessarsi più vivamente per la parte de' principi e stati, contro la casa d'Austria.

Da quanto ho detto possono l'Eccellenze Vostre raccogliere, che facilmente otteniranno dal presente re quanto può venir da Sua Maestà; e da re grande quanto è la Maestà Sua possono venir segnalati beneficii e favori, senza alcuna sua spesa o incomodo. Prima può aiutar molto con li officii, e in questo sarà in ogni tempo liberalissimo, e l'Eccellenze Vostre le faranno sempre dire tutte quelle cose, che non vorranno dir esse; e dei tanti favori fatti in tempo mio a Vostra Serenità sono testimonio della prontezza sua; poi abbondando di soldati, di marinarezza, di vascelli, d'arme, di provvisioni da guerra, ed anco di viveri, di tutto questo devono promettersi liberamente. A questi beneficii importanti, e che sono veduti da cadauno, se ne aggiungono degli altri assai: uno de' quali è, che quando abbia bisogno la Repubblica di vascelli, armati, volendo il re aiutarla, sotto nome di suo proprio servizio può far goder a Vostra Serenità di quei vantaggi, che gode la Maestà Sua: risparmiandogli le prestanze elevate, che sono una gran parte della spesa, e facendole aver gente scelta: utili di quell'importanza all'Eccellenze Vostre, che possono esser veduti da cadauno, ed al re di nessun interesse. Può in oltre conceder licenza alli suoi, che sommamente la desiderano, di armar vascelli da corso contro Spagna, con la quale ne sarebbero al certo animati in tanta quantità, che infestarebbono la navigazione ai Spagnuoli, ed apporterebbono potente affanno alla corte di Spagna, difficulterebbono il ritorno delle flotte; e questo è il vero modo, come ha mostrato l'esperienza in tempo della regina Elisabetta, per travagliar gagliardamente il re Cattolico in quello che più gli preme; e quando Sua Maestà in questo affare si mostrasse renitente, potrebbe permetter loro di servir sotto bandiera dell'Eccellenze Vostre, che concedendogliela, oltre il danno, che apporterebbono ai loro nemici, avrebbero anco l'utile della decima, come aveva la regina Elisabetta, e si continua da tutti li principi in simili casi. Dall'armar i vascelli in quelle parti ne caverebbe tre notabili benefizii Vostra Serenità: l'uno che sarebbero armati di gente agguerrita; l'altro, che perdendosi gli uomini, sarebbe poca perdita, non essendo sudditi di Vostra Serenità; terzo, che armandosi, come ho detto, sarebbe con molto vantaggio, e in tutt'i modi la spesa dell'armar navi in quelle parti, e provvederle di viveri e di munizioni, sarà sempre con minor interesse, che armando e provvedendo qui: perché tutte le cose sono molto a miglior prezzo, e cadaun vascello può portar le provvisioni per molto tempo, non avendo altro carico; e queste provvisioni fatte a buona condizione assicureranno Vostra Serenità da ogni indoglienza delle genti, che saranno sopra essi per la carestia provata da loro in queste parti. In Inghilterra non vi è l'uso di galere, e molti sono puniti nella vita anco per mediocri delitti; può il re con un cenno solo comandar a' suoi giudici e consigli, che mettino in uso la penna della galera, che avendo regni amplissimi, il numero dei condannati sarebbe grandissimo, e concedendoli a Vostra Serenità, le servirebbe di grande ajuto, e comodo sì per la quantità, come per esser tutti gl'Inglese, e altri suoi soggetti attissimi ai disagi e patimenti del mare; e

l'affetto, con il quale la Serenità Vostra ha lungamente trattato in altri tempi con l'imperatore, perché le concedesse per le galere quelli, ch'erano condannati a morte, mostra quanto gli fosse a cuore: eppure i sudditi imperiali sono gente mediterranea, e che non ha mai veduto mare, mentre quelli d'Inghilterra sono nati in esso, e come ho detto, attissimi in quello.

Nel stato, che sono le cose del mondo non può aver la Repubblica miglior capi da guerra che in Inghilterra; tra i quali ne sono due consumati per molt'anni nelle guerre di Fiandra sotto la disciplina del principe Maurizio, l'uno e l'altro de' quali ha comandato a reggimenti d'infanteria, e condotte a buon fine imprese importanti, l'uno è Oratio Ver, l'altro il general Cecil, il primo nipote del conte di Oxford, e il secondo figliuolo del conte di Exter, e questo nella guerra di Cleves ed acquisto di Giuliers comandò con titolo di generale a tutte le genti, che mandò il re in soccorso di due principi per quella impresa; sono l'uno, e l'altro di molto seguito in Inghilterra per la grandezza della nascita, in Fiandra e in tutt'i luoghi per la lor virtù militare. De' Scozzesi oltre il duca di Lennox, ch'è la prima persona tra quelli del sangue del re, vi è amico il baron Dinguel, che essendo nato in Scozia, maritato in Irlanda, e vivendo in Inghilterra, potrebbe condur gente di tutti tre i detti regni, e seguitando la corte come fa anco il duca di Lennox, sono e l'un e l'altro in grado di riputazione appresso Sua Maestà; e cadauno di questi ha mostrato meco particolar inclinazione di servir alle Signorie Vostre Eccellentissime, e questo ultimo in particolare più volte parlandomene, ne ha mostrato gran desiderio.

Gli Irlandesi sono per la maggior parte cattolici, e soldati di assai buon nome; ma per lo più inclinati a' Spagnuoli, di vantaggio di quello bisognerebbe; tuttavia quando si facesse diligenza, se ne potrebbe trovar qualche numero di buoni, e d'affetto libero. Gli Scozzesi sono avvezzi ai disagi per la povertà del paese, niente inferiori per virtù militare agli Irlandesi, e attissimi nel resistere ai patimenti. Degli inglesi il conte Maurizio si loda molto, e dice averli avuti seco in buona parte delle sue più onorate imprese; sono avvezzi per la fertilità del paese a viver bene; tuttavia in Fiandra, come le cose sono tutte carissime, servono con tenuissima paga, e senza goder beneficio d'alcuna contribuzione, o viver sopra il paese. Quando il re di Danimarca fece levar gente in Inghilterra, procurai d'essere informato delle condizioni; e seppi, che il baron Vuilebe che ne ebbe la carica, le assoldò con un tallero di paga la settimana, che vuol dir quattro ducati in circa ogni trentadue giorni: perché ogni settimana si paga, e conta per otto giorni; ed aggiungendosi li capi soldi, paghe di capitani ed ufficiali, compreso il tutto importerebbono meno di cinque ducati in ragion di mese. In Fiandra li Stati danno la stessa paga, o poco più, secondo la qualità de' soldati e le nazioni loro, a chi più, a chi meno; si paga come ho detto, e si rassegna ogni settimana la soldatesca: dal che ricevono due notabili beneficii l'un è, che le frequenti rassegne rendono più difficili il far passavolanti e paghe morte; l'altro che facendosi i mesi di quattro settimane, e le settimane di otto giorni, viene ad esser di trentadue giorni cadaun mese che in molto numero è avanzo di qualche rilievo. Ciò è anco molto utile alla soldatesca: perché avendo la lor paga pronta di otto giorni in otto giorni, tutta va a cadere intieramente nelle lor mani, né sono costretti a pigliar denari da capitani con svantaggio. Non mi par di tacere, che la soldatesca inglese serve di molto mala voglia il re di Danimarca, perché la tiene in continue fatiche, e disagi insopportabili; e molto più per l'orridezza del paese, essendo la stessa isola, ove è la città regale detta Copenaghen cinta dal mare Baltico, che per molti mesi dell'anno è coperto dal ghiaccio, come è anco il paese con freddi eccessivi, e disagi di molte cose. Di servir alle Signorie Vostre Eccellentissime io ho scoperto una universale inclinazione, e mirabil prontezza in quanti mi è occorso di parlare; la maggior spesa e difficoltà in condur soldatesca da quella parte, par consista nella stessa condotta; ma facendo l'Eccellenze Vostre armar vasselli, servirebbono essi per condur la soldatesca, e la soldatesca per sicurezza loro, ed un numero di dieci o dodici vascelli passerebbe facilmente lo Stretto, e guadagnando la costa d'Africa avrebbe insieme guadagnato la sicurezza. In Fiandra usano li soldati alti archibuggi in luogo di fucili a ruota, de' quali mi fu commesso molti mesi innanzi il partir mio di mandarne cinquecento, come feci, e crederò abbino fatto buona riuscita; ne mandai di tutte le sorti, cioè per arcobuggi, e per moschetti, costarono circa un ducato di questa moneta l'uno, e volendone allo istesso prezzo, ne potrà sempre avere. Tanto archibugi, quanto altri apprestamenti da guerra potrebbero esser condotti senza nessuna spesa da' detti vascelli, ai quali servirebbono di saorna, senza portar molestia di soverchio peso, o imbarazzo. Armando, porta il servizio pubblico, che siano navi del re, perché da queste ne averebbero due gran beneficii: l'uno è la riputazione di aver navi regie, nella loro armata; l'altro, che sono elle di tanta

grandezza, e così forti, che tre o quattro sole sono bastevoli per urtar e combatter ogni gran numero di vascelli; e l'ottenir questo favor da Sua Maestà, non stimo difficile quando dalla Serenità Vostra s'insisti, e sia dato calore agli ufficii del signor ambasciator con efficaci lettere dell'Eccellenze Vostre al re.

Può con esentar li metalli dalle gabelle, e quanto piacesse alle Signorie Vostre Eccellentissime cavar da quella parte, dar qualche utilità e comandando alli capi della compagnia dell'Indie suoi soggetti, di accrescer quanto possono le lor forze, e farle esser in buona unione con quelle dei Stati, far maggior la diversione delle forze Spagnuole in quelle parti. Quando stringesse il bisogno di Vostra Serenità tenendo il re per causa di commercio corrispondenza con quello di Marocco, potrebbe con suoi ufficii procurar di moverlo a di quelle risoluzioni, che aveva fatto ad istanza del re Enrico il grande di Francia, di sollevar i Moreschi di Spagna, e mandar loro ajuto d'uomini e d'armi, che sarebbe un ferire il re Cattolico nel cuore; il quale quanto stimi questo pericolo, l'ha dimostrato l'effetto; perché scoperte le trame e intelligenze, per assicurarsi in qualche parte di esse, si contentò di disertar gran tratto del suo paese, scacciandone grandissimo numero di Spagna, ove non di meno, ne restano tuttavia molti. Può anco giovar assai con l'autorità sua appresso i principi di Germania, che gli sono congiunti, e con li Stati del Paese Basso, e così anco con il mezzo delle diversioni notabilmente: e questo è quanto può venire dal re presente, senz'alcuna sua immaginabii spesa o incomodo, in favore di Vostra Serenità; e quello, che rende più considerabili questi beneficii è che l'Eccellenze Vostre non possono ricever alcuno maleficio, o nocimento dall'amicizia con Inghilterra: perché la distanza dei luochi, e l'unione d'interessi scevri da ogni gelosia, né in alcuni tempo mai è stata l'amicizia con quei re pregiudiciale; ma ben più volte fruttuosa e giovevole. In fine nessuna amicizia è più propria, che quella tra la Serenità Vostra, e il re della Gran Brettagna: perché queste due potenze unite abbondano di tutte quelle cose, che formano un principe potentissimo, e appunto di ciò, che può accrescer la forza dell'Eccellenze Vostre abbonda il re.

Ora dirò quello, che potrà venir dal principe, che essendo per natura assai meno amator di pace, educato con altri concetti, e molto bene conoscendo la sua grandezza, possono sperar l'Eccellenze Vostre molto più; massime ch'essendo di natura assai più attiva, e più ritenuto nel profonder, potrà prender di quelle risoluzioni, che non sono forse così facili nel re; ed essendo opinione di quelli, che meglio intendono, che debba apparentarsi in Germania, non è dubbio, che si stringerà sempre d'avantaggio con quei principi, farà con essi l'autorità sua maggiore, e così con gli Stati, e converrà necessariamente allontanarsi del tutto dalla amicizia con Spagna; e questo è quanto al principe.

Quello che potesse sperar la Repubblica da un re bellicoso, non occorre che io dica: perché da quanto ho detto, e mostra l'esperienza de' tempi passati, tanto riguardo la regina Elisabetta, che i re precessori; e mi basterà di dire, che sarà tanto, che non potrebbe venir cosa maggiore da alcuno altro monarca. Né paia, che avendo il re solo tre milioni di entrata, sia povero in rispetto di quei di Francia e Spagna, che ne hanno quattro e sei volte tanto: perché non si può chiamar povero quel re, che abbia i suoi soggetti ricchi, e ricchissimi sono quei di Sua Maestà in Inghilterra almeno; al che si aggiunge, che se egli non ha l'entrata degli altri re sopra detti, ciò nasce, perché non ha posto sopra i suoi regni quelle gravezze, che fanno essi pagar grandissime nei loro; oltre che se il re di Francia ha undici milioni di scudi d'oro d'entrata, la metà di essi è obbligata ad altro, e non casca nell'erario regale; quanto siano i debiti di Spagna, e gl'interusurii gravissimi che paga, è noto a ciascheduno; per conclusione il re d'Inghilterra spende tutta la sua entrata, in quello che più gli piace, non pagando alcun presidio in tutto quel regno, che quel solo, che si ritrova in due soli forti a Plemua guardati da pochissima gente, e certe poche forze alle marine, con tre navi armate, che si tengono per sicurtà del regno, o più tosto per riputazione, e che al partir mio erano ridotto in due; il che tutto non ascende a summa d'alcuna considerazione; e però tutta la spesa che fa, levata quella della casa regale, per il cui uso è obbligato il paese darle quanto occorre a bassissimi prezzi, tutto il rimanente dipende dalla sua libera volontà; il che non può dirsi di Spagna, che avendo li suoi regni tanto divisi, tanti nemici, sudditi mal affetti, conviene per assicurarsi da sospetti interni e esterni spender tutte le sue ordinarie rendite, e molto più, che lo costringe a cavar da' suoi sudditi, anco quello che cava con loro grave amaritudine; e Francia confinando con molti principi, di parte de' quali vive con ragionevole gelosia, avendo quantità di fortezze, e obbligo di pagare per un'antica consuetudine quantità notabile di pensioni, in questo consuma gran parte delle regie entrate, ed il rimanente va nel tener sodisfatti li principi del regno, la

nobiltà, e gli Ugonotti, con li quali tiene particolari convenzioni e obblighi, in pagar una guardia della sua persona di quattro mille fanti ed un numero notabile di cavalleria grossa e leggiera, tutt'i parlamenti, mantener la casa regale, ed un'altra infinità di spese, che bilanciano, si può dir intieramente, l'entrata regia.

Dirò ora il modo da tenersi con il re, per portarlo a quello che si desidera, ed è questo: farsi confidente alcuno di quelli, che sono seco di maggior autorità, ed il segretario di stato in particolare; e sopra il tutto, procurar di guadagnare la benevolenza della Maestà Sua: il che si fa, esaltandola con eminentissimi concetti di lode, mostrando d'ammirarla, e procurando di farle creder, che dalla grandissima sua sapienza imparino molto tutti quelli, che hanno l'onore di trattar seco, facendole inoltre conoscer il candor grande, con che tratta sempre Vostra Serenità, l'affezione, ed osservanza verso la Maestà Sua, procurando di farsi conoscer in tutte le cose veridico, e pieno d'ingenuità. Quando precedi tutto ciò, e che dall'Eccellenze Vostre si tenga piena confidenza con Sua Maestà, conferendole quanto occorre, non è dubbio, che il re aprirà compiutamente il suo cuore, ed essendo con affetto portato per istinto naturale ad amar la Serenissima Repubblica, farà anco per ragion di proprio interesse quanto potrà in servizio suo; e se bisogna alle volte disputar seco le cose strettamente, tuttavia spesso si guadagna più con poche parole, che con molte, lasciandolo discorrer, nel che si compiace, ed applaudendolo, e quando viene a cadere vicino al punto, che si desidera, fermando con due sole parole, obbligarlo, e non cessar mai fino che non s'ottenga l'effetto della promessa fatta; per l'effettuazione della quale, e perché non sia divertito da sinistri officii di ambasciatori nemici o di ministri contaminati, al che è molto sottoposto, gioverà alcuno di quelli, che li sono vicini confidente, ed il segretario in particolare, e senza l'ajuto di questi è difficile far cosa buona. Il modo di guadagnarli non è malagevole a chi conosce la lor natura; si compiacciono assai dell'adulazione; il convitarli e regalarli, facendoli partir ben soddisfatti giova molto, e ciò è stato costumato da tutti gl'illustrissimi miei precessori, e da me ancora, e se bene riesce di molta spesa, è nondimeno il danaro molto bene e fruttuosamente impiegato, per l'utile che ne riceve il servizio delle Signorie Vostre Eccellentissime; e questo in ristretto è il più recondito ed essenziale di quanto mi par aver osservato e imparato dall'esperienza di cinque anni, che ho servito Vostra Serenità a quella corte: della natura delle loro Maestà, principi e ministri, di quello si possa sperar dal presente re, dal principe, e quando fossero quei regni sottoposti al comando d'un re bellicoso, con il modo da contenersi per ottener da Sua Maestà quanto si desidera; avrei da aggiunger infinte altre cose, che taccio, parendomi aver detto a sufficienza.

Queste sono quelle cose che mi sono passato per mani, anzi per non diminuire ingratamente la confessione delle grazie dovute al Signor Iddio e per non defraudare tacendo la verità, è necessarissimo che dica queste esser quelle opere che la Divina Maestà s'è compiaciuta di fare, ed ha voluto che seguano col mezzo umile della mia interposta persona alla presenza del mondo, e con aumento alla Serenissima Repubblica di servizio e di riputazione, contese dai maggiori potentati. Così il progresso del mio già felice servizio pieno di grazie del Signor Iddio, colmo di attestati della pubblica soddisfazione, sopraffatto da lodi sovrabbondanti ad ogni mio merito, sempre continuò fino a che il cielo per moderare la contentezza del mio animo innalzato ad una sopraumana consolazione, permise che da chi si sa, ed a chi Dio perdoni, fosse esercitata a tutte le maggiori prove la mia pazienza, la quale aggravata da mille invenzioni e da infinite calunnie, travagliata da incredibili patimenti e da continue dilazioni che alla sollecita spedizione si interponevano, era ridotta a somma stanchezza, quando il Signore Iddio mosso dalle mie non meritate calamità ed umilissime preghiere, ispirò la Serenità Vostra e l'Eccellentissimo Consiglio dei Dieci, veri esecutori della divina volontà, ad ispedire come fecero con somma diligenza e dando forza non solo alla mia povera lingua, ma anco al mio reverente silenzio, e sviluppando dagli intrighi diabolici la mia calunniata innocenza, mi liberò da quei patimenti che per malizia d'altri e senz'alcun mio demerito io pativo. Ora, Serenissimo Principe, Illustrissimi ed Eccellentissimi Signori, vedendomi risorto dopo rese al Signor Iddio le dovute grazie, con lo stesso ardore, fede e prontezza ritorno, anzi continuo al mio debito e reverente servizio, e scordato di tutte le persecuzioni sofferte con quella pazienza della quale spero che dal Signor Iddio mi sia preservato il premio altrove, di altro non lo supplicherò se non che come mi ha preservato l'onore e la vita così mi conceda forze e vigore per poter servire l'Eccellenze Vostre, alle quali rendo umilissime grazie, né di altro mi dolgo se non d'aver perduto quel tempo che avrei potuto spendere forse fruttuosamente nei travagli della mia riveritissima

patria, nei servizii della quale oltre diversi o straordinarii favori ho avuto l'ordinario donativo, del quale contentandosi la Serenità Vostra e l'Eccellenze Vostre illustrissime farmi l'ordinaria grazia, come umilissimamente ed affettuosissimamente ne le supplico, procurerò che serva per ripararmi in qualche parte da quei debiti che mi trovo aver contratto gravissimi di ducati quattordici in quindicimille, per servire degnamente Vostra Serenità e l'Eccellenze Vostre illustrissime, e resterà insieme con tutto il rimanente delle mie fortune e della mia vita in un deposito pronto e obbligato a tutti i cenni e ad ogni comando della Serenità Vostra e dell'Eccellenze Vostre Illustrissimo, mio principe e miei signori. Grazie.